

I racconti di Don Micuccio

RICORDI DI VITA A PESCÀNO

Domenico Cavallari

**LE "LUMETRE" E
LE STOFFE FASULLE**

Terminata la seconda guerra in Italia, lasciando rovine di ogni genere, un nugolo di truffatori scese verso la Calabria.

Gente che faceva finta di parlare francese o inglese, che cercava di venderci vestiti fasulli, confezionati con materiali non buoni, orologi con false placcature d'oro, articoli da regalo contraffatti...

Questi truffatori giravano principalmente per le contrade agricole, dove c'era gente più semplice e credulona.

Vennero anche a Pescàno e, per poco, ci davano tutta la roba che avevano: stoffe, un vestito enorme già confezionato, due orologi, uno da tasca e uno da polso, una collana dorata e una di perle (fasulle).

Il falso francese (napoletano in verità) chiese le "lumetre", cioè del fuoco per accendere la sigaretta, ma, delle donne che ci aiutavano in casa, presero il centimetro (il metro) e quelli che capirono si misero a ridere, compreso zio Matteo, che proprio quel giorno era venuto a Pescàno per trovarci.

Il vestito confezionato, enorme, era proprio della misura di zio Matteo, che se lo comprò.

A me regalò un taglio di stoffa; a Gina, mia sorella, la collana di perle; mamma, invece, non volle nulla.

Il sarto Mobilia, quando gli portai "la stoffa", mi disse onestamente che non valeva la pena di fare un vestito e non volle cucirmelo per non farci spendere soldi a vuoto.

La collana "di perle" di Gina, si è scolorita dopo due volte messa.



Villa Cavallari a Pescàno di Maropati

Ma il peggio capitò a zio Matteo: andò a un funerale con il vestito confezionato, comprato dai napoletani-francesi; venne a piovere e l'abito si... squagliò, facendo restare lo zio in mutandoni e camicia. Dovette riparare in un portone e farsi mandare un vestito da casa.

Risate generali anche di quelli che seguivano il funerale!

**SEGNI CONVENZIONALI
PER MALAVITOSI**

Mi ricordo che in Calabria, alcuni Muomini, nell'incavo del dorso della mano destra, fra l'indice e il pollice, bene in vista per quando si stringevano la mano, avevano tre punti neri posti a triangolo e tatuati.

I segni erano rappresentanti di un grado gerarchico fra i malavitosi. Gli uomini così graduati avevano sicuramente

una certa importanza e autorevolezza se non proprio autorità, perché erano molto rispettati.

Alcuni avevano solo un punto nero, altri due punti; quelli con i tre punti erano meno numerosi.

In alcune zone, in Aspromonte, c'erano persone con i tre punti colorati, ancora più visibili e forse di maggior valore.

A Pescàno c'era Antonino Russo che, sul palmo e in quel sito, aveva un neo di colore nero, spontaneamente postovi dalla natura.

Le squadriglie dei Carabinieri, comandate dal famoso maresciallo Laganà, che erano in giro anche nelle contrade agricole, notando quel segno che loro credevano tatuato, lo interrogavano a lungo e alla fine scrivevano sul verbale: "*Teste Russo molto reticente*".

«*Ma che reticente e reticente - diceva mio padre avvocato - quello non sa proprio niente, per questo non rispondeva alle domande mirate dei Carabinieri. Che doveva dire?*».